

SAGGI – ESSAYS

RISPONDERE ALLE SFIDE DELLA DISABILITÀ:
LA PEDAGOGIA DELL'EMPATIA
PER UNA SCUOLA CHE ACCOGLIE

RESPONDING TO THE CHALLENGES OF DISABILITY:
THE PEDAGOGY OF EMPATHY
FOR AN INCLUSIVE SCHOOL

Alessandra Lo Piccolo e Daniela Pasqualetto
(Università degli Studi di Enna "Kore")*

La paura della differenza alimenta varie forme di violenza e discriminazione, colpendo in modo particolare le persone con disabilità, una delle condizioni più stigmatizzate e spesso escluse socialmente. La cultura dell'odio, amplificata dai media digitali e da un modello sociale orientato all'omogeneità, si manifesta in forme di violenza fisica e simbolica contro chi è percepito come "diverso". In questo contesto, l'educazione ha un ruolo cruciale nel contrastare tali dinamiche, promuovendo una cultura dell'alterità che riconosca e valorizzi la diversità come risorsa. L'empatia si rivela uno strumento educativo potente per costruire relazioni autentiche e rispettose, basate sulla comprensione reciproca. Educare all'empatia significa andare oltre la semplice tolleranza, creando connessioni significative che facilitano il superamento di stereotipi e pregiudizi. Il contributo esplora come un'educazione empatica possa rappresentare una risposta efficace alla cultura dell'odio e un passo concreto verso un futuro più inclusivo.

The fear of difference fuels various forms of violence and discrimination, particularly affecting people with disabilities, one of the most stigmatized and often socially excluded conditions. The

* L'articolo è frutto di una sinergica condivisione da parte delle autrici. A soli fini concorsuali, è possibile attribuire i paragrafi 1 e 2 ad Alessandra Lo Piccolo, i paragrafi 3, 4 e 5 a Daniela Pasqualetto.

culture of hatred, amplified by digital media and a social model oriented towards homogeneity, manifests itself in forms of physical and symbolic violence against those perceived as “different”. In this context, education has a crucial role in countering these dynamics, promoting a culture of otherness that recognizes and values diversity as a resource. Empathy proves to be a powerful educational tool for building authentic and respectful relationships, based on mutual understanding. Educating to empathy means going beyond simple tolerance, creating meaningful connections that facilitate the overcoming of stereotypes and prejudices. The contribution explores how empathic education can represent an effective response to the culture of hatred and a concrete step towards a more inclusive future.

1. Introduzione

Negli ultimi decenni, le dinamiche socio-culturali hanno evidenziato un’accentuazione della paura della differenza, spesso tradotta in atteggiamenti di esclusione e stigmatizzazione verso chi è percepito come “altro”. Tra le categorie maggiormente colpite si trovano le persone con disabilità, che continuano a subire discriminazioni sia a livello individuale che sistemico. Questo fenomeno è accentuato dalla crescente diffusione di una cultura dell’odio alimentata dai media digitali, i quali, talvolta, veicolano informazioni che rafforzano stereotipi e pregiudizi (Marwick & Lewis, 2017).

La costruzione di narrazioni polarizzanti, facilitata attraverso la divulgazione nelle piattaforme digitali, non solo amplifica il linguaggio discriminatorio, ma normalizza anche atteggiamenti di esclusione, creando un terreno fertile per l’emergere di fenomeni di marginalizzazione (Daniels, 2018).

La stigmatizzazione delle persone con disabilità è radicata in un sistema di credenze sociali che associa erroneamente la diversità a un’idea di inferiorità o anormalità, perpetuando barriere culturali e fisiche (Shakespeare, 2006). Queste dinamiche sono ulteriormente alimentate da tutti quei contenuti amplificati attraverso algoritmi progettati per privilegiare la diffusione piuttosto che l’accuratezza

dei contenuti informativi (Cinelli, Morales, Galeazzi, Quattrociochi & Starnini, 2021).

Alla luce di queste considerazioni, appare evidente la necessità di promuovere un cambiamento sistemico che investa le pratiche educative, i modelli formativi e le scelte politico-organizzative.

In tale ottica, l'inclusione non è un obiettivo a sé stante, ma un processo continuo e dinamico che investe tutte le dimensioni dell'agire pedagogico. Si tratta di un processo volto a valorizzare le differenze di tutti gli allievi, con l'intento di creare ambienti di apprendimento che rispondano in modo equo alle diverse esigenze e potenzialità degli studenti. L'inclusione diventa, dunque, un paradigma educativo che trasforma il sistema scolastico, orientandolo verso una cultura che riconosce la diversità come una risorsa, e non come un ostacolo.

In questa prospettiva, l'educazione all'empatia si rivela un valido strumento educativo per costruire relazioni autentiche e rispettose, basate sulla comprensione reciproca, ma non può essere certamente ridotta all'applicazione di tecniche o metodologie didattiche: essa richiede un investimento intenzionale e sinergico sui significati culturali che orientano l'agire pedagogico.

Promuovere un'educazione empatica implica una trasformazione dei contesti educativi e delle relazioni interpersonali, favorendo una didattica che non solo incoraggia la comprensione reciproca, ma stimola anche il rispetto e la valorizzazione della diversità in tutte le sue forme.

L'articolo si propone di analizzare come un approccio educativo basato sull'empatia e sulla pedagogia inclusiva possa costituire una risposta concreta e sistematica alla cultura dell'odio, contribuendo alla costruzione di una società più equa e inclusiva.

Attraverso l'esame di strategie e pratiche pedagogiche, si intende evidenziare il ruolo centrale dell'educazione nel promuovere il rispetto reciproco, la cooperazione e la valorizzazione delle diversità, creando così un terreno fertile per la costruzione di una comunità educativa inclusiva, capace di rispondere alle sfide culturali ed etiche del nostro tempo.

2. La cultura dell'odio e il ruolo dei media digitali

La cultura dell'odio si configura come un fenomeno socio-culturale complesso, radicato in dinamiche di esclusione e aggressione sociale e fisica nei confronti di individui e gruppi percepiti come “differenti” rispetto a norme sociali dominanti. Tra le categorie maggiormente vulnerabili, le persone con disabilità emergono come bersagli frequenti di discriminazione e marginalizzazione, poiché la loro diversità viene spesso interpretata attraverso stereotipi che la associano a deficit o disadattamento (Goodley, 2014; Shakespeare, 2006).

Questo stigma si intreccia con una concezione della società, che tende ad escludere coloro i quali non rientrano nei parametri di “efficienza fisica e cognitiva” (Garland-Thomson, 2005).

I media digitali, in particolare i social network, svolgono un ruolo cruciale nell'alimentare e amplificare tali narrazioni discriminatorie. Studi recenti (Cinelli et al., 2021; Daniels, 2018) evidenziano come la struttura delle piattaforme digitali favorisca l'ideazione di *eco-chambers*, ossia di camere virtuali dove il dibattito avviene tra simili e non si interfaccia al pubblico e al confronto. Le credenze si rafforzano e diventano progressivamente impermeabili essendo lontane da un dibattito con idee contrastanti.

In questo contesto, l'interazione digitale è spesso caratterizzata da un basso livello di riflessività, che incoraggia comportamenti impulsivi e non mediati dalla consapevolezza critica (Sunstein, 2017). Questo fenomeno è ulteriormente accentuato dalla logica algoritmica dei social media, la quale privilegia contenuti in grado di suscitare indignazione o rabbia, rispetto a narrazioni più equilibrate e inclusive (Bakshy, Messing & Adamic, 2015).

Per le persone con disabilità, l'effetto di questa dinamica è particolarmente dannoso. I social media non solo amplificano stereotipi negativi, ma possono anche normalizzare pratiche che perpetuano l'idea della disabilità come condizione tragica, ignorando le esperienze quotidiane e la complessità delle identità individuali (Ellis, Goggin & Kent, 2019). Inoltre, la diffusione di contenuti visivi e testuali discriminatori contribuisce a rafforzare la percezione della diversità come una minaccia, alimentando una cultura della paura e del rifiuto.

La scuola, quale luogo primario di socializzazione e formazione, svolge un ruolo cruciale nell'insegnare agli studenti non solo a utilizzare gli strumenti digitali, ma anche a comprenderne criticamente le implicazioni sociali, culturali ed etiche (Livingstone, 2008).

L'alfabetizzazione digitale non si limita all'acquisizione di competenze tecniche, come la capacità di navigare sul web o utilizzare software specifici, ma include anche aspetti più complessi, come il pensiero critico, la valutazione delle fonti e la responsabilizzazione nell'interazione online (Ribble, 2011).

Uno degli obiettivi principali dell'alfabetizzazione digitale è aiutare gli studenti a discernere le informazioni che proliferano online. La diffusione di *fake news*, la manipolazione delle informazioni e la creazione di discorsi d'odio richiedono cittadini capaci di analizzare criticamente i contenuti digitali, distinguendo tra informazioni affidabili e disinformazione.

Attraverso attività didattiche mirate, come l'analisi di casi studio, la simulazione di situazioni reali e il dibattito critico, gli insegnanti possono guidare gli studenti verso una maggiore consapevolezza delle dinamiche digitali. Ad esempio, discutere con i giovani l'impatto degli algoritmi sulle loro scelte e preferenze può aiutarli a comprendere come i contenuti che consumano influenzino la loro visione del mondo (Pariser, 2011). Inoltre, progetti educativi che includono la creazione di contenuti positivi, come video o post sui social media, possono insegnare agli studenti a utilizzare le piattaforme digitali come strumenti per promuovere messaggi di inclusione e giustizia sociale.

Un altro aspetto fondamentale dell'alfabetizzazione digitale è il suo potenziale inclusivo. Le tecnologie digitali, se integrate in modo strategico e consapevole, possono abbattere barriere e creare opportunità di apprendimento per studenti con bisogni educativi speciali (BES).

Un esempio significativo di integrazione efficace è rappresentato dai progetti di *digital storytelling*, che permettono agli studenti di raccontare le proprie storie attraverso strumenti multimediali. Questa pratica, oltre a rafforzare competenze tecniche, linguistiche e narrative, offre uno spazio per l'espressione delle identità personali, promuovendo empatia e comprensione reciproca tra pari (Robin, 2008).

Appare quindi essenziale sviluppare strategie educative che promuovano un uso critico e riflessivo delle piattaforme digitali. L'educazione all'empatia e alla comprensione interculturale può contrastare queste dinamiche, fornendo agli individui strumenti per decostruire pregiudizi e partecipare attivamente alla costruzione di una società più inclusiva (Noddings, 2012). Attraverso l'alfabetizzazione digitale e la promozione di pratiche dialogiche, è possibile sfidare le logiche di polarizzazione e creare spazi virtuali capaci di valorizzare la diversità come risorsa.

3. L'empatia come competenza educativa

L'empatia rappresenta un elemento chiave per contrastare la cultura dell'odio e promuovere una società basata sul rispetto e sull'accoglienza. In questo contesto, la scuola, luogo privilegiato di formazione e socializzazione, deve assumere un ruolo centrale nel potenziare percorsi educativi tali da alimentare nelle giovani generazioni atteggiamenti etico-valoriali che mirino alla costruzione di beni comuni nella logica del rispetto, dell'accoglienza, dell'empatia (Bornatici, 2017). Secondo Hoffman (2009) l'empatia rappresenta la capacità di comprendere e condividere le emozioni altrui, costituendo un ponte tra individui e gruppi differenti.

Educare all'empatia implica un percorso intenzionale che coinvolge sia la dimensione cognitiva, legata alla comprensione delle prospettive altrui, sia quella emotiva, relativa alla capacità di entrare in sintonia con i sentimenti dell'altro. In ambito educativo, ciò significa creare ambienti di apprendimento che favoriscano l'ascolto attivo, la cooperazione e il riconoscimento reciproco.

Nel contesto attuale, l'educazione alle emozioni si configura come una strategia fondamentale per il benessere individuale e sociale (Brackett, Elbertson & Rivers, 2015). Questa dovrebbe essere integrata nei piani di istruzione e formazione, poiché acquisire competenze emotive permette ai giovani di sviluppare una piattaforma valoriale utile per costruire relazioni sane con gli altri e la realtà circostante (Digennaro, 2018).

L'urgenza educativa dell'oggi deve essere volta a potenziare nella scuola, luogo di formazione e socializzazione per eccellenza,

percorsi educativi tali da accompagnare le giovani generazioni verso la costruzione di beni comuni nella logica del rispetto, dell'accoglienza, dell'empatia (Bornatici, 2017). L'educazione alle emozioni, colonna portante nel percorso di socializzazione (Brackett et al., 2015), ponendosi come una sorta di strategia educativa per sviluppare il benessere individuale e sociale, deve trovare uno spazio importante all'interno dei piani d'istruzione e di formazione (Digenaro, 2018).

Acquisire competenze emotive, infatti, può rappresentare per i giovani la possibilità apprendere una piattaforma valoriale in grado di orientarli nel costruire relazioni sane con gli altri e con la realtà circostante.

Per comprendere come la scuola possa rappresentare uno dei luoghi formativi per eccellenza nel realizzare percorsi formativi in grado di orientare i giovani verso le dimensioni della prossimità, dell'altruismo e dell'empatia, Bornatici suggerisce di prendere le mosse dalle Indicazioni dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile approvata nel 2015. Tra gli obiettivi dell'Agenda vi è la necessità di un'educazione equa e inclusiva, che offra a tutti pari opportunità di apprendimento. Questa sfida richiede una sinergia tra conoscenze pedagogiche e strumenti digitali per individuare metodi e strategie capaci di rispondere alla complessità della società contemporanea.

Appare chiaro come l'ambiente digitale, oggi, favorisce sempre più l'emergere di espressioni di pensiero violente, spesso semplificate e socialmente condivise (Pasta, 2018). Questo fenomeno è legato al ruolo della rete, che amplifica le dinamiche relazionali tra le persone e riflette anche ciò che avviene nella quotidianità offline. In tale ottica, il compito fondamentale di sensibilizzazione sui pericoli dell'odio, in particolare nella dimensione online, non può limitarsi a una mera opera di avvertimento, ma deve tendere alla formazione di un pensiero critico, capace di discernere tra informazioni attendibili e false narrazioni. In tal senso lo sviluppo della *media education*, come ha mostrato Pier Cesare Rivoltella (2007), va in questa direzione, e nel sostegno all'attivazione di un impegno civico online che crei una narrazione convincente, non violenta ed efficace.

I giovani devono essere coinvolti attivamente non solo nella comprensione di contenuti nocivi e discriminanti, ma anche nella

produzione di contenuti adeguati e soprattutto nella loro fruizione, attraverso processi che favoriscano la condivisione, la riflessione, la comprensione dell'altro e lo sviluppo dell'empatia. Le strategie educative finalizzate all'acquisizione delle abilità emotive devono essere dinamiche, intenzionali e cooperative (Jonassen, Howland & Marra, 2007).

In questa prospettiva, l'integrazione tra nuove tecnologie e competenze empatiche rappresenta una risorsa per migliorare sia la capacità di nominare le emozioni, sia la comprensione delle interconnessioni tra le proprie emozioni e quelle altrui.

Chi opera nel campo dell'educazione dovrebbe adottare un approccio responsabile, progettando interventi capaci di stimolare pensieri e comportamenti che includano la dimensione della fragilità. Questa, infatti, rappresenta un elemento essenziale per lo sviluppo dell'empatia, una caratteristica centrale dell'esperienza umana.

Educare i giovani alla fragilità significa aiutarli a sviluppare e potenziare le competenze empatiche, all'insegna di un nuovo umanesimo pedagogico, che potremmo definire "trasparente" in grado, cioè, di promuovere momenti di condivisione autentica. Contrastare i fenomeni di odio caratteristici dell'odierna società è possibile, ma richiede uno sforzo concreto: occorre costruire con loro percorsi educativi che li incoraggino al dialogo, alla narrazione di sé, alla curiosità e al recupero del desiderio di conoscenza e relazione.

4. Pedagogia inclusiva e valorizzazione della diversità: strategie per un'educazione empatica

Per costruire un ambiente di apprendimento realmente inclusivo, capace di rispondere ai bisogni educativi è necessario ripensare l'approccio pedagogico avendo cura delle fragilità e adottando una prospettiva empatica.

L'atto educativo – come sottolinea d'Alonzo (2018) – viene concepito come un processo che non deve coinvolgere solo contenuti e scopi ma anche metodi e strategie, tutti finalizzati alla cura e all'inclusione dei fanciulli.

L'empatia, in questo quadro, non solo può facilitare la costruzione di relazioni autentiche, ma diventa anche motore per il superamento di barriere sia esse fisiche che simboliche.

Le esperienze di apprendimento condiviso, ad esempio, offrono opportunità per sviluppare competenze relazionali che aiutano a decostruire pregiudizi e a promuovere una visione della diversità come fonte di arricchimento reciproco.

Per promuovere un'educazione empatica, è necessario adottare strategie didattiche mirate, coinvolgendo sia gli studenti che gli educatori. Tra queste, un ruolo significativo è svolto dalle attività di *role-playing* e simulazione, che permettono di sperimentare punti di vista diversi e di affinare una comprensione più profonda delle esperienze altrui. La comunicazione delle emozioni, infatti, non avviene solo attraverso il linguaggio verbale, ma si esprime anche attraverso modalità non verbali, rendendo particolarmente efficaci le pratiche didattiche basate sulla "messa nei panni dell'altro" (Digenaro, 2018). In tal senso, gli studi sugli *emotional role-play* (Hoffman, 2009) evidenziano il valore di questa metodologia nel creare contesti protetti in cui gli studenti possano esprimere e comprendere le proprie emozioni e quelle altrui. Questo tipo di approccio favorisce lo sviluppo di competenze sociali, contribuendo alla costruzione di una cultura dell'inclusione fondata sulla reciprocità e sul riconoscimento reciproco.

Lungo questa direttiva un'altra strategia educativa in grado di lavorare sulla dimensione empatica è il *digital storytelling*, cioè la creazione di artefatti multimediali costruiti con mezzi digitali che vengono, poi, organizzati in contenuti nell'ambito di un'organizzazione narrativa. In Italia l'impiego didattico dello *storytelling*, grazie anche all'ausilio di strumenti informatici, si sta rapidamente diffondendo attraverso una serie di iniziative e progetti che scommettono sulla narrazione come risorsa determinante per facilitare i processi di apprendimento e realizzare la condivisione della conoscenza. In tale direzione il *digital storytelling*, inteso appunto come una strategia educativa basata sul racconto di storie attraverso i media, è in grado di stimolare e potenziare le attitudini espressive, comunicative e tecnologiche dei giovani (Mittiga, 2018). Per le peculiarità che lo contraddistinguono, quali la componente narrativa e quella emotiva, il *digital storytelling* può essere considerato una strategia

educativa di grande interesse pedagogico poiché spinge il mondo dell'educativo a lavorare con i prodotti medialti non dalla prospettiva dell'usabilità ma da quella affettivo-emozionale. Nei *digital tales* emergono tematiche condivise, quali l'infanzia, l'adolescenza, luoghi simbolici. L'aspetto biografico di queste narrazioni permette di mettere in rilievo la componente emotiva, stimolando l'empatia (Mittiga, 2018).

Dal punto di vista dell'approccio didattico, trasversalmente a tutte le attività, dovrebbe esservi un atteggiamento positivo e aperto da parte di tutti gli insegnanti verso l'uso di strumenti didattici e la messa in opera di prassi finalizzate alla riflessione sulla esperienza emotiva personale, affinché gli alunni possano sviluppare una solida competenza e una coscienza emotiva. Dovrebbero imparare a comprendere in che modo le emozioni aggiungono valore alla vita e alle relazioni influenzando il modo in cui si stringono legami con gli altri o i giudizi delle esperienze di vita che vengono vissute. L'educazione emotiva non dovrebbe essere circoscritta all'interno di specifici momenti di riflessione sulle emozioni – che pure devono essere presenti – ma deve andare a rappresentare uno degli elementi centrali del rapporto tra insegnanti e alunni (Hyson, 2004). La scuola inclusiva richiede formazione e aggiornamento permanente e obbligatorio per l'insegnante e anche per il corpo dirigenziale, percorsi di sviluppo professionale che includano moduli sull'empatia e sulle tecniche per gestire dinamiche di inclusione nei contesti scolastici. In tale ottica le modalità di insegnamento che abbinano le nuove tecnologie con l'acquisizione di abilità empatiche, possono anche essere considerate un mezzo per migliorare da una parte la capacità nel “nominare” le emozioni, e dall'altra comprendere in che modo le emozioni dell'altro si intreccino con le emozioni individuali.

Alla luce di quanto esposto, è fondamentale sottolineare che l'educazione all'empatia non può e non deve essere ridotta a un insieme di tecniche o strategie didattiche, per quanto efficaci. Essa richiede un'azione educativa complessa e sinergica, che coinvolga in modo organico e consapevole l'intero ecosistema formativo. Occorre, infatti, investire in modo strutturale sui valori fondanti che orientano la pratica educativa e sull'elaborazione critica dei

significati culturali che permeano i contesti scolastici, sociali e familiari (Booth & Ainscow, 2011).

In quest'ottica, l'empatia va riconosciuta come categoria pedagogica trasversale, capace di orientare l'intero impianto formativo e relazionale della scuola.

L'adozione di un approccio empatico presuppone, inoltre, scelte di natura politico-organizzativa che sappiano valorizzare l'inclusione come principio guida dell'azione educativa. Ciò implica un ripensamento delle politiche scolastiche, dei curricoli, della formazione iniziale e in servizio dei docenti, nonché della cultura organizzativa delle istituzioni educative. L'empatia non si insegna solo attraverso buone pratiche, ma si costruisce in ambienti che riflettono coerenza tra valori dichiarati e scelte operative, tra intenzioni educative e modalità di relazione.

Promuovere una cultura empatica nella scuola significa anche agire a livello sistemico, generando condizioni di contesto che sostengano e rinforzino la dimensione relazionale, affettiva ed emotiva dell'apprendere e dell'insegnare (Mortari, 2017).

5. Conclusioni

L'analisi sviluppata in questo contributo evidenzia come la cultura dell'odio, amplificata dai media digitali, rappresenti una sfida rilevante per una reale trasformazione inclusiva dei contesti educativi.

In un mondo sempre più caratterizzato da polarizzazioni e tensioni sociali, l'educazione empatica rappresenta una risposta necessaria e urgente per contrastare la cultura dell'odio (Marwick & Lewis, 2017). L'alfabetizzazione digitale emerge come uno strumento fondamentale per sviluppare la consapevolezza critica nei confronti dei contenuti online e contrastare le *eco-chambers* che favoriscono la radicalizzazione del pensiero. Attraverso strategie didattiche mirate, come il *digital storytelling* e il dibattito critico, è possibile sensibilizzare gli studenti sull'importanza di una comunicazione rispettosa e consapevole.

Inoltre, l'empatia si configura come una competenza chiave per contrastare la cultura dell'odio e favorire una società basata sul

riconoscimento e sulla valorizzazione della diversità (Mittiga, 2018). L'educazione alle emozioni, integrata nei percorsi formativi, può fornire agli studenti strumenti per comprendere le prospettive altrui e costruire relazioni sociali positive. In questo quadro, la scuola assume un ruolo centrale non solo nella trasmissione di conoscenze, ma anche nella formazione di cittadini consapevoli e responsabili.

Le prospettive future dovrebbero orientarsi verso un potenziamento delle politiche educative che promuovano l'inclusione e il rispetto della diversità. Ciò implica la necessità di una formazione continua per gli insegnanti, al fine di fornire loro competenze specifiche per affrontare le sfide legate alla cultura dell'odio e alla disinformazione digitale. Inoltre, la collaborazione tra istituzioni scolastiche, famiglie e comunità può favorire la creazione di un ambiente educativo inclusivo e stimolante.

Solo attraverso un impegno educativo sistematico è possibile contrastare le dinamiche di esclusione e costruire una società più giusta e accogliente per tutti. L'empatia, l'alfabetizzazione digitale e l'educazione inclusiva rappresentano le chiavi per promuovere un cambiamento culturale che valorizzi la diversità come una risorsa imprescindibile per il progresso collettivo.

Bibliografia

- Bobbio N. (2006). *De senectute e altri scritti autobiografici*. Torino: Einaudi.
- Booth T., & Ainscow M. (2011). *Index for Inclusion: Developing Learning and Participation in Schools*. Bristol: Centre for Studies on Inclusive Education.
- Brackett M.A., Elbertson N.A., & Rivers S.E. (2015). Applying theory to the development of approaches to SEL. In J.A. Durlak, C.E. Domitrovich, R.P. Weissberg & T.P. Gullotta (eds.), *Handbook of Social and Emotional Learning: Research and Practice* (pp. 20-32). New York: The Guildford Press.
- Cinelli M., Morales G.D.F., Galeazzi A., Quattrociochi W., & Starnini M. (2021). The echo chamber effect on social media. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 118(9).
- D'Alonzo L. (2018). *Pedagogia speciale per l'inclusione*. Brescia: Scholé Editrice Morcelliana.

- Daniels J. (2018). The algorithmic rise of the “alt-right.” *Context*, 17(1), 60-65.
- Digennaro S. (2018). Corpi emotivi: riflessioni sull’educazione emotiva nella scuola. *Encyclopaideia. Journal of Phenomenology and Education*, 22(52), 13-23.
- Erikson E.H. (1999). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Roma: Armando.
- Goodley D. (2014). *Dis/ability studies: Theorising disablism and ableism*. London: Routledge.
- Hyson M. (2004). *The Emotional Development of Young Children: Building an Emotion-Centered Curriculum*. New York: Teachers College Press.
- Marwick A., & Lewis R. (2017). *Media manipulation and disinformation online*. New York: Data & Society Research Institute.
- Milella M. (2003). *Saperi della cultura e agire formativo*. Perugia: Morlacchi.
- Mittiga S. (2018). Il valore educativo del digital storytelling. *Media Education: Studi, ricerche, buone pratiche*, 9(2), 308-328.
- Mortari L. (2017). *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- O’Neil J.M., & Egan J. (1992). Men’s and women’s gender role journeys: metaphor for healing, transition, and transformation. In B.R. Wainrib (Ed.), *Gender issues across the life cycle* (pp. 107-123). New York: Springer.
- Pasta S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell’odio online*. Brescia: Editrice Morcelliana.
- Rivoltella P.C., & Ardizzone P. (2007). La Media Education, fra tradizione e sfida del presente. *Scuola e didattica*, LII (15), 50-53.
- Shakespeare T. (2006). *Disability rights and wrongs*. London: Routledge.
- Sunstein C.R. (2017). *#Republic: Divided democracy in the age of social media*. Princeton: Princeton University Press.
- Vanelli T. (1995). Crediti agevolati. In G. Rondoni (a cura di), *La gestione dei patrimoni* (pp. 137-145, vol. I). Palermo: Libreria.